

# Discussione

Irene Bragantini

Vorrei prima di tutto ringraziare gli organizzatori del panel, Thomas Fröhlich e Norbert Zimmermann, per avermi proposto di tirare le fila degli interventi di questa mattinata, e congratularmi con loro per aver individuato nel fenomeno delle sepolture collettive<sup>1</sup> una chiave per trattare i contesti funerari nei termini economici scelti per questo Congresso. Una serie di significativi ‘Einzelfälle’ ha così messo in rilievo come ogni tentativo di generalizzazione rischi di darci una illusoria impressione di sistemazione di una evidenza per la quale molto resta invece ancora da fare per l’edizione di monumenti anche molto noti, ma insufficientemente conosciuti. Non intendo naturalmente fare qui un riassunto dei singoli interventi, che hanno portato tutti elementi di novità e di interesse: vorrei piuttosto evidenziare come nel concreto di questi approfondimenti e nella discussione che essi hanno suscitato siano emerse nuove domande di portata più generale.

Seguendo lo sviluppo cronologico degli interventi, risalta subito un fatto fondamentale: lungo tutto il corso del I secolo a.C. assistiamo a un trend che potremmo definire di ‘accesso alla persona’. Il fenomeno riguarda sia l’ambito domestico che quello funerario,<sup>2</sup> ma si manifesta dapprima in questo campo, nelle tombe che esibiscono in facciata i Grabreliefs.<sup>3</sup> Sul modello delle tombe di via Statilia, dobbiamo immaginare questi rilievi apposti su monumenti funerari relativi a gruppi ristretti di persone. Si tratta come è noto di una produzione sviluppatasi specificamente a Roma, per una committenza di gruppi familiari di origine libertina, alle cui necessità di autorappresentazione è finalizzato il linguaggio figurativo. La produzione ha inizio nei primi decenni del I sec. a.C. ed è più fiorente e più coerente nelle tematiche rappresentate (più direttamente capace – si direbbe – di intercettare la forte domanda di rappresentazione dei committenti) tra tarda età repubblicana e prima età augustea. Queste tombe aprono la strada al fenomeno sociale e architettonico delle tombe collettive e alla tipologia edilizia dei colombari:<sup>4</sup> la soluzione ipogea non ha naturalmente la visibilità di un monumento sopra terra, ma – come ben dimostra l’evidenza archeologica – rappresenta una risposta efficace alla crescente esigenza di rappresentazione da parte di persone e gruppi sociali che si associano in varie forme per garantirsi un diritto alla sepoltura e un luogo su cui si possa esercitare la loro memoria.

Il fenomeno che abbiamo definito di accesso alla persona caratterizza i contesti funerari di I secolo a.C., trovando particolare espressione nel racconto abbreviato di sé proposto dall’apparato epigrafico, mentre troverà evidenza nei contesti domestici solo nel secolo successivo. In ambedue i casi, gruppi che finora non avevano avuto la possibilità economica e la necessità sociale di raccontarsi e di rappresentarsi, accedono a una forma di comunicazione che lascia una traccia monumentale e figurata. Si tratta di un cambiamento epocale, che segna gli anni tra la tarda repubblica e l’inizio del principato:<sup>5</sup> esso è indice di una nuova consapevolezza del valore di sé come persona e del riconoscimento dell’appartenenza a quello che si va configurando come un gruppo

sociale, esigenze che – adeguandosi ai canoni comunicativi della società romana – trovano espressione soprattutto attraverso la decorazione figurata.

Nei contesti funerari, il processo è rafforzato dai legami creati dallo svolgimento dei riti funebri, mentre nei contesti domestici esso è connesso alla funzione sociale della residenzialità. E' dunque ormai chiaro che ogni spiegazione economicistica, che vede nell'aumentato costo del terreno per sepolture conseguente alla chiusura della necropoli dell'Esquilino la causa della nascita dei colombari, riduce a un solo fattore un fenomeno che ha ben altre radici nella società romana dell'epoca.<sup>6</sup>

Grazie anche all'approfondimento degli aspetti epigrafici, spiccano nella nostra documentazione i due colombari di Villa Panfili, che si sono rivelati come risultato di un'operazione speculativa.<sup>7</sup> La natura 'imprenditoriale' dell'operazione spiega la sostanziale uniformità di soluzioni che essi propongono nel loro impianto iniziale. Ben diversa la situazione del colombario III di Vigna Codini,<sup>8</sup> ulteriore esempio della necessità – a questo stadio della ricerca – di condurre in maniera esaustiva lo studio degli 'Einzelfälle' per poterne trarre indicazioni quanto più corrette possibile: una circostanza più volte messa in rilievo negli interventi presentati e vivacemente emersa anche nel corso della discussione.<sup>9</sup>

Pur nell'omogeneità sociale degli occupanti, il colombario di Scribonio attesta un maggior impegno decorativo:<sup>10</sup> considerando gli aspetti imprenditoriali dell'operazione, viene da chiedersi come avrà funzionato l'allestimento della decorazione nei due colombari. La possibilità di conoscere in maniera approfondita la natura di queste committenze assegna ai colombari Panfili un ruolo significativo nella comprensione del modo in cui si viene ora sviluppando – a questi livelli – un repertorio di decorazione figurata. In mancanza di un consolidato panorama al quale attingere, questo processo si è realizzato 'per tentativi': i colombari Panfili ci dimostrano che una soluzione è stata quella di fare appello al repertorio della decorazione domestica contemporanea, riducendo da contesti di ben più alto livello formule facilmente adattabili ai ristretti campi offerti dalle pareti dei colombari.<sup>11</sup>

Ho già proposto che le nature morte con maschere del colombario di Scribonius e le cosiddette scene di giudizio (a mio avviso piuttosto relative a narrazioni novellistiche) 'dipendano' in qualche modo dalle pitture con gli stessi soggetti della Villa della Farnesina e possano rimandare a una forma di relazione sociale tra i committenti della Villa e quelli del colombario.<sup>12</sup>

Queste considerazioni possono trovare spazio e approfondimenti all'interno di una formula interpretativa come quella dell'aristocratic patronage', richiamata negli interventi di Borbonus e Zimmermann: nei diversi contesti da loro esaminati, questa formula trova realizzazione nei colombari – esprimendo un aristocratic patronage esercitato dai *domini* nei confronti della loro *familia* – e nelle catacombe – dove i vescovi offrono lo spazio per la sepoltura ai membri più poveri della comunità.<sup>13</sup> Ma questo tema si presta anche a un'altra serie di approfondimenti, che consentono di ampliare l'osservazione all'ambito decorativo: è possibile infatti trovarne traccia in alcuni contesti

che – come i colombari Panfili – consentono di ipotizzare legami sociali e/o produttivi tra committenze di livello diverso.<sup>14</sup> Un altro caso potrebbe essere rappresentato dal fregio dipinto con le origini di Roma, rinvenuto in un colombario dell'Esquilino:<sup>15</sup> una composizione complessa e di alto livello qualitativo, che non può essere confrontata con le brevi composizioni 'ritagliate' dei colombari Pamphili.<sup>16</sup> Considerando la tipologia del monumento e di quelli rinvenuti nelle vicinanze, non trovo altra spiegazione per la presenza di un fregio di questa complessità e qualità – del quale sono ben note le consonanze con il fregio scolpito della basilica 'Emilia' –<sup>17</sup> che ipotizzare che esso tragga ispirazione da una composizione creata per una ben diversa committenza.<sup>18</sup> Mi sembra infatti altamente improbabile che nella tarda età repubblicana alla quale si datano le pitture,<sup>19</sup> esse possano essere state commissionate da un insieme di persone – associate o meno – del livello sociale di quelle sepolte in questi colombari. E questo tanto più in considerazione della tematica rappresentata, che richiama alla mente l'esaltazione gentilizia delle *familiae troianae*,<sup>20</sup> 'reduplicando' gli stessi temi, tra contesti pubblici e contesti privati di alto livello.<sup>21</sup> La questione è purtroppo complicata dallo stato degli studi, ulteriore dimostrazione della necessità di approfondire l'esame dei singoli contesti prima di passare a tentativi di più generale comprensione del fenomeno.

Altri problemi nascono dalla vicinanza della tomba dipinta a quella della *familia Statiliorum*, con la quale talvolta la tomba dipinta è stata confusa, e proprio un vistoso caso di 'aristocratic patronage', come è stato proposto sin dalla sua scoperta, è costituito dal sepolcro di questa *familia*.<sup>22</sup> L'apparato epigrafico chiarisce la natura eminentemente sociale del fenomeno del colombario, nel quale non a caso sono cospicuamente rappresentati schiavi e liberti appartenenti alle grandi famiglie dell'epoca.<sup>23</sup> Spicca nei testi l'orgogliosa dichiarazione del lavoro svolto in vita, che trova un riconoscimento sociale nella possibilità di identificare con un termine specifico la funzione svolta dal defunto all'interno di una grande *familia*, segno di una vita vissuta secondo i canoni della società e del gruppo sociale di appartenenza, e testimonianza per noi della valenza sociale del lavoro.<sup>24</sup>

Diversi interventi hanno proposto il problema della individuazione delle singole sepolture all'interno di tombe collettive.<sup>25</sup> Alcuni casi attestano la volontà di evidenziare in vario modo gruppi di sepolture 'vicine', spia del desiderio di riflettere nell'organizzazione della tomba un legame esistente in vita, desiderio che troverà ben altro sviluppo nella tomba familiare a cella che caratterizza le necropoli urbane e suburbane del II secolo d.C. Per affrontare correttamente questo problema dobbiamo però disporre delle iscrizioni che qualifichino la natura e lo statuto del monumento: in mancanza di questi dati, non possiamo capire se fosse avvertita la necessità di individuare o collegare tra loro singole sepolture. Numerose tombe dell'Isola Sacra dimostrano come nelle sepolture familiari, definite e individuate dal *titulus* sulla facciata, i singoli defunti siano molto raramente individuati.<sup>26</sup> In numerose tomba a cella di questa necropoli gli apprestamenti per le libagioni non sono collegati a singole sepolture – come è frequente per le sepolture individuali – ma sono collocati agli angoli del pavimento e appaiono dunque destinati

al monumento nel suo insieme, come sepoltura della famiglia, piuttosto che ai singoli defunti.<sup>27</sup> Nelle tombe familiari, diverse potevano essere necessità e desideri rispetto alle sepolture collettive: è dunque delicato considerare genericamente e in una stessa ottica il problema della individuazione delle singole sepolture nei colombari e nelle tombe familiari.

Nella discussione è tornato più volte anche il problema delle sepolture ‘povere’: la necropoli dell’Isola Sacra dimostra che non esistono luoghi riservati a queste sepolture, che affollano invece tutti gli spazi liberi, soprattutto nella forma più povera dell’inumazione in fossa semplice, che ricerca talvolta la ‘protezione’ di una tomba costruita.<sup>28</sup> Di fronte all’ altissimo numero di sepolture in fosse semplici attestato all’Isola Sacra,<sup>29</sup> mi chiedo come saranno stati assegnati questi ‘spazi economici’, e quale autorità sovrintendesse alla necessità di dare sepoltura a personaggi di modesta condizione e privi di legami sociali o familiari, che saranno stati particolarmente frequenti nel caso di una necropoli collocata nell’area di uno scalo portuale ‘su scala globale’.<sup>30</sup>

Dalla stessa necropoli trarrei ancora qualche indicazione in direzione delle domande che Th. Fröhlich e N. Zimmermann hanno proposto nella formulazione del panel: ‘how consistent was the anticipated use with the actual use’? A questa domanda la necropoli dell’Isola Sacra permette di rispondere che la costante insufficienza dello spazio funerario rende sin dall’inizio l’uso della tomba ‘inconsistent’ rispetto alla costruzione originaria. Ne sono esempio le tombe con pavimenti a mosaico sui quali fasce di tessere nere segnalavano le *formae* sottostanti, il cui utilizzo comportava dunque la distruzione della pavimentazione originaria, caso così frequente nella necropoli da far pensare a una precisa soluzione costruttiva.<sup>31</sup> Altro esempio dell’uso reale dello spazio funerario è quello delle tombe a cassone: nelle iscrizioni esse ripropongono spesso un modello di accoglimento nella tomba e una proiezione nel futuro dei legami del gruppo familiare, difficilmente realizzabile negli spazi che la sepoltura poteva offrire.<sup>32</sup>

Ma l’esempio forse più evidente della proiezione nel tempo nel monumento funerario, e di come la sua vita possa alterarne la struttura originaria attraverso una serie di modificazioni che l’archeologia restituisce, è la tomba detta della mietitura.<sup>33</sup> Costruita in età antonina, essa presenta nell’area scoperta del recinto un mosaico con il ritorno di Alceste dall’Ade e nell’area coperta un mosaico con scene relative alla panificazione, testimonianza straordinaria dell’importanza del lavoro svolto in vita come immagine dell’individuo nella società e della capacità degli artigiani di tradurre tutto questo in una inedita sequenza di immagini narrative, attingendo agli elementi del loro repertorio. In una fase successiva, che deve aver visto un cambio di proprietà della tomba, vengono coperte le scene relative alla panificazione – che evidentemente non avevano più significato per la nuova proprietà – mentre si mantiene in vista il mosaico con Alceste, la cui tematica funeraria rispondeva evidentemente a un interesse più generale.

Questo esempio ci consente di toccare con mano come i monumenti funerari possano continuare a vivere trovando nuove realtà in contesti molto diversi da quelli che ne hanno visto la costruzione originaria.<sup>34</sup> È il tema delle relazioni che hanno trattato

l'inserimento di complessi di culto cristiani in contesti preesistenti, ponendoci ancora una volta il problema di come in concreto questi monumenti saranno 'transitati' tra le diverse situazioni e nelle diverse epoche, invitandoci a chiederci quali saranno stati i risvolti economici di queste operazioni.<sup>35</sup>

Indicazioni e quesiti intorno a questi temi, ma con la possibilità di seguire su ben altra scala il modo in cui il fenomeno si viene configurando nella durata secolare del loro utilizzo, sono offerti dallo studio delle catacombe:<sup>36</sup> indagate con criteri archeologici e interpretate con attenzione allo sviluppo topografico e ai modi di occupazione dello spazio funerario, esse offrono una miniera di dati dei quali cominciamo appena a percepire la portata, e che potrà essere ulteriormente valorizzata in una osservazione comparativa del fenomeno delle sepolture collettive, osservazione che ci si augura possa essere stimolata anche dagli interventi e dalle problematiche proposte in questo panel.

### Note

<sup>1</sup> Cfr. ora anche N. Zimmermann et al., Kollektive Bestattungen in Rom zwischen später Republik und Spätantike. Forschungsüberblick der Jahre 2016 bis 2018 <<https://www.academia.edu/38463379/>> (26.08.2019).

<sup>2</sup> Bragantini 1995, 186 s.

<sup>3</sup> Kockel 1993.

<sup>4</sup> Borbonus 2014.

<sup>5</sup> A proposito dei colombari Granino Cecere – Ricci 2008, 329 s. parlano dello 'sviluppo quantitativo di una tipologia preesistente e risalente alla tarda epoca repubblicana'.

<sup>6</sup> Borbonus 2014, 24–34, passa in rassegna le interpretazioni che nel corso degli anni sono state avanzate da studiosi di diverso orientamento per indagare le motivazioni che hanno dato luogo a un fenomeno così compatto nelle sue manifestazioni (committenza e soluzioni architettoniche in primo luogo) come quello dei colombari, per il quale si rimanda a Granino Cecere – Ricci 2008.

<sup>7</sup> Cfr. Granino Cecere – Ricci 2008; Granino Cecere 2012; Fröhlich – Haps, supra. Come sottolinea Granino Cecere 2012, 306 s., i due colombari di Villa Pamphili sono tra i più antichi rinvenuti tra quelli a carattere imprenditoriale, destinati alla vendita di parecchie centinaia di urne, spia delle dimensioni e della rapidità di diffusione di un fenomeno che va consolidandosi con estrema rapidità.

<sup>8</sup> Cfr. supra Fröhlich – Haps.

<sup>9</sup> Cfr. supra Borbonus, che invita però anche a una 'comparative perspective'.

<sup>10</sup> Cfr. supra Fröhlich – Haps.

<sup>11</sup> Bragantini 2003.

<sup>12</sup> Bragantini – Pirelli 2006–2007.

<sup>13</sup> Cfr. supra: Borbonus; Zimmermann.

<sup>14</sup> In generale su questi temi, spia della possibilità di legami di natura sociale riflessi nella produzione figurativa, cfr. Coarelli 1990b, 656–659. Sul tema del patronato artistico, ma in una diversa ottica, cfr. Harris 2015, in particolare 401–404.

<sup>15</sup> Sulla tomba cfr. Brizio 1876, 8 s., tomba d; Borbonus 2014, 189 s., tomba L.

<sup>16</sup> Per la qualità della pittura parlano sia la forma stessa del fregio che la presenza di iscrizioni dipinte: Brizio 1876, 14–22.

<sup>17</sup> Cappelli 1998, 57 s., attribuisce la tomba a T. Statilio Tauro. Di una ‘appartenenza del sepolcro ai monumenta degli Statilii Tauri...assicurata dai dati di scavo e dai rinvenimenti epigrafici, purtroppo ancora in parte inediti’, parla ancora Cappelli 2000, 216.

<sup>18</sup> Ponendosi il problema della provenienza di una pittura con questi temi da un ‘sepolcro privato’ e delle diverse dimensioni delle singole scene, Brizio ipotizza che essa, ‘eseguita in origine per un monumento di carattere pubblico, forse di un tempio, sia stata dall’artista trasportata e ridotta per il suo sepolcro’: Brizio 1876, 9–11. 22 s. Considerate le dimensioni delle parti conservate del fregio, che correva ‘come una sola fascia tutto in giro ai quattro lati della stanza’, e in attesa di osservazioni più sicure, derivate dalla pubblicazione degli elementi ancora inediti indicati a nota 20, o da possibili osservazioni tecniche eseguite in fasi di restauro, ritengo questa ipotesi altamente improbabile.

<sup>19</sup> Anche se i pochi decenni di differenza non permettono di affermarlo con certezza, per motivi stilistici e iconografici seguo per il fregio la datazione a età tardorepubblicana proposta da Beyen 1960, 362 s.; 447, Di Mino 1983; Moormann 2001, 101–103, piuttosto che quella augustea, proposta tra gli altri da Cappelli 1998 e ora (ipoteticamente) da Borbonus 2014, 189 s.

<sup>20</sup> Non è questo il luogo per approfondire la cronologia del fregio, ma l’esaltazione familiare che esso sottende (presente nel monumento celebrativo di una gens dal quale ipotizzo che il fregio dipenda) mi pare difficilmente inquadrabile nel clima dell’età augustea. Il fatto che vi siano ancora importanti notizie inedite riguardo al monumento sconsiglia di procedere nella discussione, senza comunque dimenticare che – sebbene la casualità dei trovamenti sconsigli di affidarsi ad argomenti ex silentio – il fregio costituisce a tutt’oggi un *unicum*.

<sup>21</sup> Sulla natura e il significato del fenomeno richiama l’attenzione Coarelli 1990a, 176.

<sup>22</sup> Cfr. Brizio 1876, in particolare 97; Caldelli – Ricci 1999.

<sup>23</sup> Granino Cecere – Ricci 2008.

<sup>24</sup> Caldelli – Ricci 2009; Borbonus 2014, 126–128.

<sup>25</sup> Cfr. *supra*, Blume-Jung.

<sup>26</sup> Baldassarre 1987, 136 s.

<sup>27</sup> Cfr. Angelucci et al. 1990, 61 s. (I. Bragantini); Baldassarre et. al. 2018, 20.

<sup>28</sup> Angelucci et al. 1990, 52–61 (C. Morselli); Baldassarre et. al. 2018, 11 s.; 19.

<sup>29</sup> Angelucci et al. 1990, 70–75 (F. Taglietti).

<sup>30</sup> Taglietti 2001, 157 s.

<sup>31</sup> Bragantini 1994, 57–59.

<sup>32</sup> Baldassarre 1987, 137. Blume-Jung, *supra*, 29–44, ritiene invece fededegne le indicazioni delle iscrizioni.

<sup>33</sup> Angelucci et al. 1990, 90–106 (I. Baldassarre); Baldassarre 2012.

<sup>34</sup> Cfr. anche Baldassarre 1996.

<sup>35</sup> Cfr. *supra*, Ruotolo e Borg, quest’ultima con particolare attenzione alle implicazioni di una attenta ricostruzione archeologica di una complessa evidenza.

<sup>36</sup> Cfr. *supra*, Zimmermann.

**Bibliografia****Angelucci et al. 1990**

S. Angelucci – I. Baldassarre – I. Bragantini – M. G. Lauro – V. Mannucci – A. Mazzoleni – C. Morselli – F. Taglietti, Sepolture e riti nella necropoli di Isola Sacra, BA 5-6, 1990, 49-113.

**Baldassarre 1987**

I. Baldassarre, La necropoli dell'Isola Sacra, Porto, in: H. v. Hesberg – P. Zanker (eds.), Römische Gräberstrassen, Selbstdarstellung-Status-Standard, Kolloquium München 28.-30. Oktober 1985, SBMünchen 96 (München 1987) 125-138.

**Baldassarre 1996**

I. Baldassarre, Tre sarcofagi figurati dalla tomba 34 dell'Isola Sacra, in: M. G. Picozzi – F. Carinci (eds.), Studi in memoria di Lucia Guerrini, Studi Miscellanei 30 (Roma 1996) 302-322.

**Baldassarre 2012**

I. Baldassarre, Arte plebea. Una definizione ancora valida?, in: F. de Angelis – J.-A. Dickmann – F. Pirson – R. Von den Hoff (eds.), Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der "arte plebea" bis heute. Internationales Kolloquium anlässlich des 70. Geburtstages von Paul Zanker, Rom 8.-9. Juni 2007, Palilia 27 (Wiesbaden 2012) 17-25.

**Baldassarre et al. 2018**

I. Baldassarre – I. Bragantini – A.M. Dolciotti – C. Morselli – F. Taglietti, Necropoli dell'Isola Sacra. Le ricerche 1968-89: ripercorrendo un'esperienza, in: F. Zevi – M. Cébeillac-Gervasoni – N. Laubry (eds.), Ricerche su Ostia e il suo territorio, (Roma 2018) <<https://books.openedition.org/efr/3690>> (26.08.2019).

**Beyen 1960**

H.G. Beyen, Die pompejanische Wanddekoration vom Zweiten bis zum Vierten Stil (Haag 1960).

**Borbonus 2014**

D. Borbonus, Columbarium Tombs and Collective Identity in Augustan Rome (Cambridge 2014).

**Bragantini 1994**

I. Bragantini, La decorazione musiva pavimentale nelle tombe di età romana, in: R. Farioli Campanati (ed.), Atti del I Colloquio AISCAM, Ravenna 1993 (Ravenna 1994) 53-74.

**Bragantini 1995**

I. Bragantini, Problemi di pittura romana, AIONArch 2, 1995, 175-197.

**Bragantini 2003**

I. Bragantini, La decorazione delle tombe romane in età imperiale, JRA 16, 2003, 516-520.

**Bragantini – Pirelli 2006-2007**

I. Bragantini – R. Pirelli, Osservazioni sul fregio della villa romana della Farnesina, AIONArch 13-14, 2006-2007, 221-231.

**Brizio 1876**

E. Brizio, Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino dalla Compagnia Fondiaria Italiana nell'anno 1875 (Roma 1876).

**Caldelli-Ricci 1999**

M.L. Caldelli – C. Ricci, Monumentum familiae Statiliorum. Un riesame (Roma 1999).

**Cappelli 1998**

R. Cappelli, Il fregio dipinto dell'Esquilino e la propaganda augustea del mito delle origini, in: A. La Regina (ed.), Palazzo Massimo alle Terme (Milano 1998) 51–58.

**Cappelli 2000**

R. Cappelli, Il fregio dipinto dell'Esquilino, in: A. Carandini – R. Cappelli (edd.), Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città. Catalogo della Mostra Roma (Milano 2000) 216 s.

**Coarelli 1990a**

F. Coarelli, Cultura artistica e società, in: G. Clemente – F. Coarelli – E. Gabba (eds.), Storia di Roma 2, 1 (Torino 1990) 159–185 (ristampato in Idem, *Revixit ars. Arte ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana* [Roma 1996] 15–84).

**Coarelli 1990b**

F. Coarelli, La cultura figurativa, in: G. Clemente – F. Coarelli – E. Gabba (eds.), Storia di Roma 2, 1 (Torino 1990) 631–670.

**Di Mino 1983**

R. Di Mino Fregio pittorico dal colombario Esquilino, in: *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo* (Venezia 1983) 163–164.

**Granino Cecere 2012**

M.G. Granino Cecere, Officine epigrafiche per un colombario, in: A. Donati – G. Poma (eds.), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini* (Faenza 2012) 305–318.

**Granino Cecere – Ricci 2008**

M.G. Granino Cecere – C. Ricci, Monumentum sive columbarium libertorum et servorum. *Qualche riflessione su motivazioni e successo di una fisionomia edilizia*, in: M.L. Caldelli – G.-L. Gregori – S. Orlandi (eds.), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Tituli 9 (Roma 2008) 323–337.

**Harris 2015**

W. V. Harris Prolegomena to a Study of the Economics of Roman Art, *AJA* 119, 2015, 395–417  
<<https://www.ajaonline.org/forum/2132>> (24.08.2020).

**Kockel 1993**

V. Kockel, *Porträtreiefs stadtrömischer Grabbauten, Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur* 12 (Mainz 1993).

**Moormann 2001**

E. Moormann, Scene storiche come decorazioni di tombe romane, in: A. Barbet (ed.), *La peinture funéraire antique. IVe siècle av.J.-C-IV s. ap.J.-C.*, Actes du VIIe colloque de l'association internationale pour la peinture murale antique, Saint-Romain-en Gal-Vienne 6–10 octobre 1998 (Paris 2001) 99–107.

**Taglietti 2001**

F. Taglietti, Ancora su incinerazione e inumazione: la necropoli dell'Isola Sacra, in: M. Heinzlmann – J. Ortalli – P. Fasold – M. Witteyer, *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwesten Provinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*, Internationales Kolloquium Rom 1–3 April 1998, *Palilia* 8 (Wiesbaden 2001) 149–158.